

→ **Angoscia a Tripoli:** retata tra gli eritrei, imposta una «tassa sulla libertà» di 800 dollari

→ **Europarlamentari Pd:** «Il governo italiano è responsabile della vita di quei profughi»

Già cinque desaparecidos nel lager libico di Brak

Foto di Guido Montani/Ansa



Roma, davanti all'ambasciata libica la manifestazione di solidarietà con gli eritrei respinti in Libia

IL CASO

L'allarme della Fondazione Robert F. Kennedy

«È di oggi (ieri, ndr) la notizia, ripresa dalla stampa nazionale, che i cittadini eritrei prigionieri in Libia non siano stati liberati, ma versino ancora in condizioni disumane presso il campo "lager" di Brak. Secondo le testimonianze rese da alcuni prigionieri, a Brak mancano cibo, acqua e assistenza medica. Pochi giorni fa alcuni esponenti istituzionali si erano affrettati a proclamare una presunta libertà concessa ai prigionieri eritrei, in cambio di imprecise attività lavorative da effettuarsi secondo le rigide indicazioni del governo libico. Una parte dei rifugiati, attualmente prigionieri in Libia, era stata in precedenza respinta dalle forze di sicurezza italiane. È necessario che venga fatta maggiore chiarezza sui criteri in base ai quali opera il respingimento effettuato dalle autorità nazionali italiane...». A chiederlo in un comunicato fortemente critico verso l'operato delle autorità libiche è la «Robert F. Kennedy Foundation of Europe».

Altro che liberazione. Dal lager di Brak filtrano notizie drammatiche: persone scomparse, identificazioni forzate, mancanza di cure per i feriti... L'appello: «Non lasciateci ancora nelle mani dei militari libici».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Cinque «desaparecidos». Una «tassa per la libertà» di 800 dollari a testa. E questa la chiamano «liberazione». L'odissea dei 245 eritrei detenuti nel lager di Brak, nel sud della Libia, è tutt'altro che conclusa. Le testimonianze raccolte da Musie Zerai - il coraggioso sacerdote eritreo, responsabile dell'ong Habesha, un'associazione che si occupa

di accoglienza dei migranti africani in Italia - raccontano tutt'altra storia di quella, a lieto fine, propinata dal ministero degli Esteri, Franco Frattini.

AIUTATECI

Zerai ha avuto modo di contattare telefonicamente, l'altra sera, alcuni degli eritrei incarcerati a Brak. Il quadro che ne emerge è preoccupante: nessuno è stato liberato. Li stanno schedando, e nulla, ma proprio nulla è cambiato nella loro condizione: cibo e acqua scarseggiano, continuano ad essere ammassati in due stanzette, i feriti non ricevono cure mediche. E alcuni scompaiono, senza far più ritorno. A quanto risulta a *l'Unità*, dall'inizio di questa drammatica vicenda, più di due settimane fa, sono almeno 5 i «desaparecidos». Dei

cinque non si hanno più notizie. C'è chi teme che siano stati uccisi. L'appello che esce dal carcere di Brak è disperato: «Non lasciateci nelle mani dei militari libici. Chiediamo che funzionari dell'Unhcr (l'Agenzia Onu per i Rifugiati, ndr) o dell'ambasciata italiana o di un Paese terzo visitino il carcere in cui siamo ancora segregati per rendersi conto di come veniamo trattati, peggio delle bestie...». Questa è la realtà. La richiesta dei segregati di Brak è sempre la stessa: il riconoscimento del loro diritto all'asilo. «Non siamo fuggiti dall'Eritrea per cercare un lavoro - ripetono - siamo fuggiti da un regime tirannico, che oggi tiene in ostaggio le nostre famiglie...». Questa è la realtà, ministro Frattini. E questi, ad oggi, sono i risultati raggiunti dalla «preziosa mediazione» italiana. A

vergogna si aggiunge vergogna.

TASSA SULLA LIBERTÀ

Nelle stesse ore in cui Muammar Gheddafi ordinava l'apertura di una indagine sugli eritrei in Libia - notizia rilanciata con grande enfasi dalle agenzie stampa internazionali e riportata con altrettanta enfasi da giornali in precedenza «disattenti» sulla deportazione dei 250 eritrei - in quelle ore, a quanto risulta a *l'Unità* da testimonianze attendibili, a Tripoli veniva compiuta una retata nelle case di eritrei. Una retata mirata. Prelevati dalle loro abitazioni e portati in vari centri di detenzione. «Se volete uscire, dovete pagare 800 dollari» a testa: è il discorso che è stato fatto ad ognuno di loro. Una «tassa sulla libertà». Una vergogna nella vergogna.